Introduzione: leggere la Bibbia non significa necessariamente comprenderla

La Sacra Scrittura è uno dei più grandi tesori che Dio ha affidato all’umanità. Nelle sue pagine troviamo la storia della salvezza, le promesse divine, le parole dei profeti, gli insegnamenti degli Apostoli e, soprattutto, la rivelazione di Gesù Cristo, Verbo eterno del Padre, che si è fatto uomo per redimerci.

Tuttavia, esiste una domanda fondamentale che ogni cristiano dovrebbe porsi: **sappiamo davvero interpretare ciò che leggiamo nella Bibbia?**

Non basta aprire un passo, leggerne le parole e attribuire immediatamente loro il significato che ci suggeriscono. La Scrittura è stata scritta in epoche determinate, all’interno di culture specifiche, attraverso lingue antiche e utilizzando diversi generi letterari. I suoi autori umani si rivolgevano a destinatari reali, inseriti in circostanze storiche e religiose particolari. Allo stesso tempo, Dio ne è l’autore principale e ha voluto servirsi di questi scrittori per comunicare la sua Parola agli uomini.

Per questo motivo, la lettura della Bibbia richiede qualcosa di più della buona volontà: esige formazione, attenzione, umiltà e fedeltà alla fede ricevuta.

È qui che entra in gioco una disciplina fondamentale della teologia: **l’esegesi biblica**.

L’esegesi è lo studio e l’interpretazione rigorosa dei testi della Sacra Scrittura, con lo scopo di comprenderne il vero significato. Non consiste nel trovare nella Bibbia qualsiasi idea che desideriamo difendere, né nell’adattare i suoi insegnamenti alle opinioni di ogni epoca. Il suo obiettivo è scoprire ciò che il testo ispirato comunica realmente, tenendo conto sia della sua dimensione umana sia della sua origine divina.

Per un cattolico, questo compito riveste un’importanza straordinaria. Interpretare correttamente la Scrittura significa avvicinarsi alla Parola di Dio con rispetto, evitando tanto il fondamentalismo, che ignora il contesto, quanto il razionalismo, che pretende di ridurla a un documento meramente umano.

La Bibbia non deve essere sottomessa alle nostre opinioni: siamo noi che dobbiamo lasciarci illuminare, correggere e trasformare da essa.

1. Che cos’è esattamente l’esegesi biblica?

La parola *esegesi* deriva dal greco *exḗgēsis*, termine legato all’idea di spiegazione, esposizione o interpretazione. Applicata alla Bibbia, indica il lavoro attraverso il quale si indaga e si spiega il significato di un testo sacro.

Il suo scopo principale è comprendere ciò che l’autore ispirato ha voluto comunicare attraverso le proprie parole, tenendo presente che la Sacra Scrittura è veramente Parola di Dio espressa in linguaggio umano.

Questo comporta lo studio di diversi aspetti:

- **Il contesto storico:** quando è stato scritto il testo, quali erano le circostanze dell’epoca e quali avvenimenti aiutano a comprenderlo.
- **Il contesto culturale:** i costumi, le istituzioni, le pratiche religiose e le forme di pensiero dei suoi primi destinatari.
- **La lingua originale:** l’ebraico, l’aramaico o il greco nei quali furono scritti i diversi libri biblici.
- **Il genere letterario:** se ci troviamo di fronte a un racconto storico, una poesia, una profezia, una parabola, una lettera, una genealogia o un testo sapienziale.
- **Il contesto letterario:** la relazione del passo con i versetti, i capitoli e i libri che lo circondano.
- **La dimensione teologica:** l’insegnamento religioso trasmesso dal testo all’interno dell’insieme della rivelazione divina.

Tutti questi elementi aiutano a evitare interpretazioni arbitrarie.

Per esempio, quando leggiamo nel Vangelo secondo san Matteo: «Voi siete il sale della terra» (Mt 5,13), comprendiamo che Gesù Cristo non sta affermando che i suoi discepoli debbano trasformarsi fisicamente in sale. Sta utilizzando un’immagine conosciuta per esprimere una missione spirituale: i cristiani sono chiamati a preservare, illuminare e trasformare il mondo attraverso la fedeltà a Dio.

Il significato delle parole si comprende considerando l’intenzione di Cristo, il contesto del Discorso della Montagna e l’insegnamento complessivo del Vangelo.

È precisamente questo che l’esegesi cerca di realizzare: **comprendere il testo dall’interno, invece di imporgli dall’esterno un significato estraneo.**

2. L’esegesi e l’ispirazione divina delle Sacre Scritture

Per comprendere correttamente l’esegesi cattolica è necessario partire da una verità fondamentale: la Chiesa confessa che Dio è l’autore della Sacra Scrittura.

Questo, tuttavia, non significa che i libri biblici siano stati scritti attraverso una sorta di dettatura meccanica, nella quale gli scrittori umani si sarebbero limitati a trascrivere parole udite in modo soprannaturale.

La dottrina cattolica insegna che Dio si è servito di uomini concreti, rispettandone le facoltà, le capacità e le forme espressive.

La costituzione dogmatica *Dei Verbum*, del Concilio Vaticano II, spiega questa realtà al numero 11: gli autori sacri sono veri autori dei libri biblici, ma hanno scritto sotto l’ispirazione dello Spirito Santo.

Questo insegnamento ha conseguenze importantissime per l’interpretazione.

Da una parte, dobbiamo studiare i testi come autentiche opere letterarie e storiche, perché i loro autori umani hanno scritto utilizzando lingue, generi e risorse espressive proprie del loro tempo.

Dall’altra, dobbiamo riconoscere che la Scrittura possiede un’unità e una profondità soprannaturali che non possono essere comprese pienamente se si prescinde dalla sua origine divina.

Qui troviamo una delle caratteristiche essenziali dell’esegesi cattolica: **la Bibbia deve essere interpretata tenendo presenti contemporaneamente la sua dimensione umana e quella divina.**

Ignorare la prima conduce a interpretazioni ingenue che possono confondere il linguaggio figurato con la descrizione letterale di avvenimenti.

Ignorare la seconda conduce a ridurre la Scrittura a una semplice raccolta di documenti antichi, privandola della sua natura di Parola ispirata.

La fede cattolica rifiuta entrambe queste riduzioni.

3. I principi fondamentali dell’interpretazione cattolica

Il numero 12 della *Dei Verbum* costituisce un riferimento essenziale per comprendere come debba essere interpretata la Sacra Scrittura. Il Concilio stabilisce alcuni principi che permettono di studiare i testi biblici senza separarli dalla fede della Chiesa.

Tra questi emergono tre criteri fondamentali.

3.1. Leggere ogni passo alla luce dell’intera Scrittura

Il primo criterio consiste nel prestare attenzione al **contenuto e all’unità di tutta la Sacra Scrittura**.

La Bibbia contiene numerosi libri, scritti in epoche diverse e da differenti autori umani. Tuttavia, non costituisce una raccolta disordinata di testi indipendenti. Esiste un’unità profonda perché tutto fa parte dell’unico disegno salvifico di Dio.

Il centro di questa unità è Gesù Cristo.

L’Antico Testamento prepara la sua venuta, annuncia le promesse di Dio e presenta avvenimenti che trovano il loro compimento in Lui. Il Nuovo Testamento proclama la sua Incarnazione, la sua predicazione, la sua morte, la sua Risurrezione e la missione della Chiesa.

Lo stesso Gesù Cristo insegna questa continuità quando, dopo essere risorto, spiega ai discepoli di Emmaus ciò che le Scritture dicevano di Lui:

«E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27).

Questo passo possiede un’importanza straordinaria per l’esegesi cristiana. Il Signore stesso mostra che le Scritture devono essere comprese all’interno di una storia della salvezza il cui centro è la sua stessa persona.

Pertanto, non dobbiamo interpretare un versetto biblico in modo isolato, scollegandolo dalla totalità della rivelazione.

Una frase biblica può sembrare esprimere un’idea determinata quando viene letta separatamente, ma acquisire una comprensione molto più precisa quando si esamina la sua

relazione con altri testi.

L’unità della Scrittura impedisce di contrapporre artificialmente i suoi diversi libri o di utilizzare un passo per giustificare un’interpretazione contraria all’insieme della fede.

3.2. Interpretare la Scrittura all’interno della Tradizione viva della Chiesa

Il secondo criterio consiste nel leggere la Bibbia tenendo presente la **Tradizione viva di tutta la Chiesa**.

Questa questione è particolarmente importante.

La Chiesa non ha ricevuto la Sacra Scrittura come un documento indipendente che ogni generazione potesse interpretare da zero. L’ha ricevuta all’interno della trasmissione apostolica della fede.

Gli Apostoli hanno predicato il Vangelo, trasmesso gli insegnamenti di Cristo e costituito comunità che hanno conservato e trasmesso questa dottrina. Gli scritti ispirati del Nuovo Testamento sono nati all’interno di questa realtà apostolica.

Per questo motivo, la Scrittura e la Tradizione non sono due vie rivali di accesso alla rivelazione divina.

La costituzione *Dei Verbum*, specialmente nei numeri 9 e 10, insegna che entrambe sono intimamente unite e formano un unico sacro deposito della Parola di Dio, affidato alla Chiesa.

La Tradizione permette di comprendere come la comunità cristiana abbia ricevuto, conservato, celebrato e trasmesso le verità della fede.

Questo non significa che qualsiasi usanza antica possieda automaticamente autorità dottrinale. È necessario distinguere tra le tradizioni ecclesiastiche di carattere disciplinare o devozionale e la Tradizione apostolica che trasmette la rivelazione divina.

L’interpretazione biblica cattolica deve rimanere in continuità con quest’ultima.

Qui acquistano particolare importanza gli scritti dei Padri della Chiesa, le testimonianze dei primi cristiani, le definizioni conciliari e l’insegnamento costante del Magistero.

Non si tratta di sostituire lo studio della Bibbia con le opinioni degli autori antichi, ma di

riconoscere che la Chiesa possiede una memoria dottrinale che aiuta a custodire il significato autentico della Scrittura.

3.3. Rispettare l’analogia della fede

Il terzo criterio è la cosiddetta **analogia della fede**.

Questa espressione significa che le verità rivelate mantengono tra loro un’armonia interiore. Nessuna interpretazione legittima di un passo può contraddire una verità di fede chiaramente stabilita da Dio e autenticamente insegnata dalla Chiesa.

Per esempio, quando san Paolo scrive:

«L’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge» (Rm 3,28),

non possiamo interpretare le sue parole come se stesse insegnando che le buone opere siano prive di importanza per la salvezza.

Lo stesso Apostolo afferma altrove:

«In Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità» (Gal 5,6).

Inoltre, san Giacomo insegna che «la fede, se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta» (Gc 2,17).

L’esegesi deve considerare questi testi congiuntamente, tenendo conto dei rispettivi contesti e dell’unità della dottrina cristiana.

L’analogia della fede impedisce che un’interpretazione parziale distrugga l’equilibrio della rivelazione.

I tre criteri — unità della Scrittura, Tradizione viva e analogia della fede — costituiscono un riferimento indispensabile per qualsiasi interpretazione cattolica rigorosa.

4. Il senso letterale e il senso spirituale della Bibbia

Uno degli aspetti più interessanti dell’esegesi cattolica è la distinzione tra il senso letterale e il senso spirituale della Scrittura.

Questa distinzione ha profonde radici nella tradizione cristiana ed è stata sviluppata soprattutto dai grandi teologi medievali.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, ai numeri 115-118, raccoglie l’insegnamento tradizionale sui quattro sensi della Scrittura: uno letterale e tre spirituali.

4.1. Il senso letterale: ciò che il testo esprime realmente

Il senso letterale è il significato espresso dalle parole della Scrittura secondo l’intenzione dell’autore sacro e le convenzioni letterarie del suo tempo.

È importante comprendere che «letterale» non significa necessariamente interpretare tutte le espressioni in maniera strettamente fisica o materiale.

Se un salmo dice che Dio è una roccia, non dobbiamo immaginare che l’autore stia affermando che Dio possieda una natura minerale.

Il linguaggio poetico utilizza immagini per esprimere realtà spirituali. In questo caso, il senso letterale è precisamente la verità che il poeta desidera comunicare attraverso la metafora.

Il senso letterale costituisce il fondamento degli altri sensi. Non possiamo costruire un’interpretazione spirituale legittima ignorando ciò che il testo significa realmente.

4.2. Il senso allegorico: scoprire Cristo nelle Scritture

Il senso allegorico permette di riconoscere come gli avvenimenti e le realtà narrate nella Scrittura possano trovare il loro significato più profondo in Cristo e nel mistero della salvezza.

Un esempio fondamentale è il passaggio del popolo d’Israele attraverso il Mar Rosso.

Storicamente, l’Esodo racconta la liberazione d’Israele dalla schiavitù d’Egitto. Tuttavia, dalla prospettiva della fede cristiana, questo avvenimento può essere contemplato anche come figura della liberazione dal peccato e della salvezza che Dio realizza per mezzo di Cristo.

San Paolo stabilisce espressamente una relazione tipologica tra gli avvenimenti dell’Esodo e la vita cristiana:

«Tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare» (1 Cor 10,2).

La tipologia biblica permette di riconoscere come determinati avvenimenti dell’Antico

Testamento preparino e prefigurino realtà che raggiungono il loro compimento nel Nuovo Testamento.

Non si tratta di inventare corrispondenze arbitrarie, ma di riconoscere relazioni che trovano fondamento nella Scrittura stessa e nell’interpretazione cristiana della storia della salvezza.

4.3. Il senso morale: imparare a vivere secondo la volontà di Dio

Il senso morale mostra come gli avvenimenti e gli insegnamenti biblici orientino la nostra condotta.

La Scrittura non ci è stata consegnata soltanto per soddisfare la nostra curiosità intellettuale. È destinata anche a trasformare la nostra vita.

Quando contempliamo la parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37), scopriamo un insegnamento morale concreto: l’amore per il prossimo esige di superare le barriere dell’indifferenza e di soccorrere chi ha bisogno del nostro aiuto.

Non basta conoscere la parabola. Dobbiamo permettere che metta in discussione il nostro modo di vivere.

Il senso morale conduce dalla comprensione alla conversione.

4.4. Il senso anagogico: la Scrittura orientata verso l’eternità

Il senso anagogico contempla le realtà bibliche nella loro relazione con il destino ultimo dell’uomo: la vita eterna.

La Chiesa pellegrina sulla terra, per esempio, può essere compresa come segno e anticipazione della Gerusalemme celeste.

Il libro dell’Apocalisse presenta questa speranza attraverso l’immagine della città santa che scende dal cielo e dove Dio abiterà con gli uomini (Ap 21,1-4).

Questo senso ci ricorda che l’esistenza cristiana non termina con le preoccupazioni temporali. La nostra vocazione ultima è la comunione eterna con Dio.

I quattro sensi possono essere riassunti mediante una celebre formula medievale:

- Il senso letterale insegna gli avvenimenti.

- Il senso allegorico insegna ciò che dobbiamo credere.
- Il senso morale insegna come dobbiamo agire.
- Il senso anagogico insegna verso quale meta dobbiamo camminare.

Questa distinzione non significa che ogni passo debba necessariamente contenere quattro interpretazioni indipendenti. I sensi spirituali devono fondarsi su quello letterale e rispettare l’unità della rivelazione.

Lo scopo è scoprire tutta la ricchezza della Parola di Dio senza separarsi dal suo significato autentico.

5. La storia dell’esegesi: dai primi cristiani alla teologia medievale

L’interpretazione della Sacra Scrittura non è una disciplina moderna. Fin dai primi secoli del cristianesimo, i credenti sentirono la necessità di spiegare i testi ispirati, difenderne il vero significato e rispondere alle interpretazioni errate.

I Padri della Chiesa svolsero un ruolo fondamentale in questo sviluppo.

5.1. I primi Padri e la difesa della fede apostolica

I primi scrittori cristiani dovettero affrontare numerose difficoltà: le persecuzioni, le accuse contro i cristiani, le controversie dottrinali e la comparsa di interpretazioni che si allontanavano dalla fede ricevuta dagli Apostoli.

Tra i grandi rappresentanti di questo periodo troviamo sant’Ireneo di Lione, che difese l’unità delle Scritture e la continuità tra la predicazione apostolica e la fede della Chiesa.

Nella sua opera *Contro le eresie*, combatté soprattutto le dottrine gnostiche, che proponevano interpretazioni particolari dei testi biblici e presentavano una presunta rivelazione riservata a determinati gruppi.

Sant’Ireneo insistette sull’importanza della regola della fede ricevuta dagli Apostoli.

Questa prospettiva è essenziale: la Scrittura non può essere interpretata legittimamente separandola dalla fede apostolica che la Chiesa custodisce.

Anche Origene di Alessandria, uno dei primi grandi studiosi cristiani della Bibbia, diede

contributi significativi. Il suo lavoro esegetico fu straordinariamente influente, soprattutto per l’attenzione dedicata ai sensi spirituali.

Tuttavia, alcune delle sue speculazioni teologiche furono successivamente oggetto di controversie. Per questo motivo, è importante riconoscere il suo contributo storico senza attribuire a tutte le sue opinioni il valore di dottrina cattolica.

5.2. San Girolamo: il valore delle lingue originali

Una figura imprescindibile nella storia dell’esegesi è san Girolamo.

La sua conoscenza del latino, del greco e dell’ebraico gli permise di realizzare un’opera di enorme importanza per la trasmissione e la comprensione della Bibbia in Occidente.

Il suo contributo è particolarmente legato alla traduzione e alla revisione dei testi biblici che diedero origine a gran parte della tradizione della Vulgata latina.

Il suo lavoro dimostra qualcosa di fondamentale: **la fedeltà alla Parola di Dio richiede anche rigore nello studio delle parole attraverso le quali essa è stata trasmessa.**

Una traduzione può trasmettere fedelmente il messaggio generale e, tuttavia, perdere determinate sfumature presenti nella lingua originale.

Per questo motivo, lo studio delle lingue bibliche continua a essere uno strumento prezioso per gli esegeti.

La tradizione cattolica non disprezza il lavoro filologico. Al contrario, riconosce che esso può contribuire a una comprensione più precisa della Scrittura.

5.3. Sant’Agostino: interpretare alla luce dell’unità della fede e della carità

Anche sant’Agostino d’Ippona diede contributi fondamentali.

Nella sua opera *De doctrina christiana* sviluppò principi per comprendere e interpretare le Scritture, prestando attenzione al linguaggio, ai segni e alla finalità spirituale della lettura biblica.

Per il vescovo d’Ippona, l’interpretazione della Scrittura non poteva essere separata dalla verità cristiana né dalla carità.

Una lettura che conduce alla superbia, al disprezzo del prossimo o all’allontanamento da Dio non raggiunge adeguatamente la finalità della rivelazione.

La comprensione della Parola deve condurre all’amore di Dio e del prossimo.

Questa prospettiva conserva una straordinaria attualità: studiare la Bibbia non significa accumulare argomenti per vincere discussioni, ma cercare la verità che conduce alla santità.

5.4. San Tommaso d’Aquino e la profondità dei sensi biblici

Nel Medioevo, san Tommaso d’Aquino sviluppò una riflessione particolarmente importante sui sensi della Sacra Scrittura.

Nella *Summa Theologiae* (I, questione 1, articolo 10), spiega che Dio, essendo l’autore della Scrittura, può utilizzare non soltanto le parole, ma anche le realtà da esse espresse per comunicare significati più profondi.

Questa considerazione costituisce uno dei fondamenti teologici della distinzione tra il senso letterale e i sensi spirituali.

San Tommaso, tuttavia, non elimina l’importanza del senso letterale. Al contrario, lo considera il fondamento degli altri.

L’interpretazione spirituale non può trasformarsi in un’immaginazione senza limiti.

La ricchezza soprannaturale della Scrittura non autorizza ad attribuirle qualsiasi significato che possa apparire interessante.

La profondità della Bibbia non si trova nell’allontanarsi dal suo vero significato, ma nello scoprire tutta la ricchezza che Dio ha voluto comunicare attraverso di esso.

6. L’esegesi moderna: lo studio scientifico al servizio della Parola di Dio

Con il passare dei secoli, lo studio della Bibbia ha cominciato a incorporare nuovi strumenti di ricerca.

Lo sviluppo della filologia, dell’archeologia, della storia antica e della conoscenza delle lingue semitiche ha permesso di approfondire aspetti che in precedenza risultavano difficili da

studiare.

Sono così nati diversi metodi di interpretazione, tra cui il metodo storico-critico.

Questo metodo cerca di comprendere i testi biblici tenendo conto del loro processo di composizione, delle loro fonti, del loro contesto storico, della loro struttura letteraria e delle circostanze nelle quali sono stati trasmessi.

Il suo utilizzo può offrire conoscenze preziose, ma richiede anche discernimento.

6.1. Il metodo storico-critico

Il metodo storico-critico studia la Scrittura come un insieme di testi che possiedono una storia concreta.

Tra i suoi principali strumenti troviamo:

- **La critica testuale:** confronta i manoscritti disponibili per stabilire, con il massimo rigore possibile, la forma più antica del testo che si possa ricostruire.
- **La critica letteraria:** studia la composizione, la struttura e l’organizzazione del testo.
- **La critica delle fonti:** indaga i materiali e le tradizioni che potrebbero essere intervenuti nella composizione di uno scritto.
- **Lo studio dei generi letterari:** determina se un passo appartiene a una forma narrativa, poetica, profetica, sapienziale o di altro tipo.
- **La ricerca storica:** analizza le circostanze politiche, sociali, religiose e culturali legate al testo.

Questi strumenti non sono contrari alla fede cattolica.

La Chiesa riconosce l’importanza dello studio scientifico della Scrittura, purché venga rispettata la sua natura di libro ispirato e il suo posto all’interno della rivelazione.

Papa Pio XII, attraverso l’enciclica *Divino Afflante Spiritu*, pubblicata nel 1943, incoraggiò lo studio delle lingue originali e l’utilizzo delle risorse scientifiche per una comprensione più profonda dei testi sacri.

Successivamente, il Concilio Vaticano II, attraverso la *Dei Verbum*, riaffermò la necessità di indagare l’intenzione degli autori sacri e di prestare attenzione ai generi letterari.

Pertanto, non esiste un’opposizione necessaria tra ricerca rigorosa e fedeltà dottrinale.

Il problema sorge quando un particolare metodo pretende di diventare l’unica forma legittima di conoscenza ed esclude a priori la possibilità della rivelazione soprannaturale.

6.2. I limiti di un’interpretazione esclusivamente razionalista

La ricerca storica può studiare gli avvenimenti legati alla vita di Gesù Cristo, ai primi cristiani e alla formazione dei libri biblici.

Tuttavia, attraverso i propri strumenti, non può esaurire da sola la realtà soprannaturale della rivelazione.

Per esempio, lo storico può indagare le testimonianze relative alla Risurrezione di Cristo, studiare le fonti cristiane primitive e analizzare il contesto delle prime comunità.

Tuttavia, l’affermazione che Cristo sia veramente risorto e abbia vinto la morte appartiene anche all’ambito della fede.

Ridurre la Risurrezione a un’esperienza psicologica dei discepoli, a una metafora della speranza o a una semplice costruzione religiosa significherebbe abbandonare il contenuto essenziale della proclamazione apostolica.

San Paolo esprime chiaramente l’importanza di questa verità:

«Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione e vana anche la vostra fede» (1 Cor 15,14).

L’esegesi cattolica non deve temere la ricerca storica. Ma non deve neppure accettare che determinati presupposti filosofici stabiliscano in anticipo ciò che può o non può essere accaduto.

La ragione è un aiuto indispensabile per la fede, ma non deve trasformarsi in uno strumento per escludere arbitrariamente ciò che supera le normali capacità dell’indagine umana.

7. L’interpretazione della Bibbia appartiene anche alla Chiesa

Una delle questioni più importanti dell’esegesi cattolica è il rapporto tra lo studio individuale della Scrittura e l’autorità dottrinale della Chiesa.

Il cristiano ha il diritto e il dovere di leggere la Bibbia. La Parola di Dio non è riservata agli specialisti né ai membri della gerarchia ecclesiastica.

Tuttavia, la libertà di lettura non significa che ogni persona possa attribuire alla Scrittura qualsiasi significato e presentarlo come dottrina cristiana.

La costituzione *Dei Verbum*, al numero 10, insegna che il compito di interpretare autenticamente la Parola di Dio, scritta o trasmessa, è stato affidato al Magistero vivo della Chiesa.

Questo Magistero non è al di sopra della Parola di Dio, ma è al suo servizio.

La sua missione consiste nel custodirla, trasmetterla fedelmente e spiegarla secondo la volontà di Cristo.

Questo insegnamento permette di comprendere perché l’esegesi cattolica non possa essere separata dalla comunione ecclesiale.

Un ricercatore può formulare ipotesi sulla composizione di un libro, proporre spiegazioni storiche o studiare diverse interpretazioni di un passo. Ma le sue conclusioni accademiche non acquisiscono automaticamente autorità dottrinale.

Allo stesso modo, un’interpretazione personale non può essere presentata come insegnamento della Chiesa semplicemente perché chi la difende cita alcuni versetti.

L’autorità della Scrittura e quella del Magistero non sono rivali: entrambe sono ordinate a custodire e trasmettere la rivelazione divina.

Questo significa che non possiamo mettere in discussione un’interpretazione?

No.

Lo studio teologico ammette domande, ricerche, discussioni e diverse opinioni sulle questioni che non sono state definite dalla Chiesa.

I grandi teologi cattolici hanno discusso numerose questioni esegetiche nel corso dei secoli.

L’importante è distinguere tra:

- Le verità di fede che devono essere accettate da ogni cattolico.
- Gli insegnamenti del Magistero che richiedono la corrispondente adesione.
- Le conclusioni esegetiche solidamente fondate.
- Le ipotesi accademiche che sono ancora oggetto di discussione.
- Le opinioni particolari che non possiedono autorità dottrinale.

Questa distinzione evita di confondere un’ipotesi scientifica con un dogma e, allo stesso tempo, impedisce che un’opinione personale contraddica liberamente una verità di fede.

8. I grandi errori da evitare nell’interpretazione della Sacra Scrittura

Nel nostro tempo, la Bibbia è più presente che mai in numerosi mezzi di comunicazione, piattaforme digitali, social network e pubblicazioni religiose.

Tuttavia, possedere una Bibbia non significa necessariamente saperla interpretare.

Esistono errori che possono condurre a una comprensione profondamente sbagliata della Parola di Dio.

8.1. Il fondamentalismo biblico

Il fondamentalismo consiste, in determinate forme di interpretazione, nel leggere i testi biblici prescindendo dal loro contesto storico e letterario, attribuendo a tutte le loro espressioni un significato strettamente letterale.

Questo approccio può condurre a conclusioni assurde.

I salmi contengono metafore, i profeti utilizzano immagini simboliche e Gesù Cristo insegna frequentemente attraverso le parabole.

Interpretare tutte queste espressioni come se fossero descrizioni fisiche produrrebbe una comprensione errata.

La stessa Chiesa mette in guardia contro questo problema.

Il riconoscimento dell’ispirazione divina non elimina la necessità di studiare il modo in cui si esprime l’autore umano.

8.2. Il razionalismo biblico

All’estremo opposto troviamo il razionalismo, che pretende di spiegare l’intera Scrittura esclusivamente attraverso categorie umane.

Da questa prospettiva, ogni elemento soprannaturale tende a essere reinterpretato come un’elaborazione simbolica, una leggenda o una costruzione successiva.

Il problema non consiste nell’indagare storicamente i testi, ma nel partire dalla conclusione che Dio non possa intervenire nella storia.

Questo presupposto non è una conclusione ottenuta attraverso l’esegesi, bensì una posizione filosofica preliminare che condiziona i suoi risultati.

La fede cattolica riconosce che Dio è realmente intervenuto nella storia dell’umanità e che la rivelazione culmina in Gesù Cristo.

8.3. Il soggettivismo: fare dire alla Bibbia ciò che vogliamo ascoltare

Un altro errore frequente consiste nel selezionare versetti isolati per giustificare opinioni personali.

A volte una persona trova una frase biblica che sembra confermare ciò che già pensa e la utilizza come argomento definitivo.

Ma la Parola di Dio non deve diventare uno strumento per legittimare i nostri pregiudizi.

Se qualcuno desidera difendere un determinato comportamento, non può limitarsi a cercare un versetto che apparentemente lo sostenga, ignorando tutti gli altri passi che potrebbero illuminare la questione.

L’interpretazione richiede onestà intellettuale.

Dobbiamo essere disposti ad accettare che la Scrittura possa correggere le nostre idee, mettere in discussione le nostre decisioni ed esigere da noi una profonda conversione.

8.4. L’anacronismo: interpretare il passato attraverso categorie attuali

Dobbiamo anche evitare di attribuire agli autori biblici concetti, istituzioni o dibattiti propri della nostra epoca.

Gli scrittori sacri hanno vissuto in contesti storici concreti.

Le loro parole devono essere comprese innanzitutto all’interno di quel mondo, prima di stabilire applicazioni per il presente.

Questo non significa che la Bibbia abbia perso la sua attualità. Significa che la sua corretta applicazione richiede di distinguere tra il messaggio permanente di Dio e le circostanze storiche nelle quali è stato espresso.

La Parola di Dio è eterna, ma è stata comunicata attraverso parole umane inserite nella storia.

9. Gesù Cristo, centro e compimento di ogni interpretazione cristiana

L’esegesi cattolica non può perdere di vista una verità fondamentale: **tutta la Scrittura trova la propria unità e il proprio compimento in Gesù Cristo.**

Il cristianesimo non è semplicemente una religione fondata su un insieme di antichi testi. È la religione della Parola di Dio fatta carne.

San Giovanni inizia il suo Vangelo con un’affermazione straordinaria:

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

Questa realtà trasforma completamente il nostro modo di avvicinarci alla Bibbia.

Non studiamo soltanto documenti religiosi per ricostruire le credenze delle antiche civiltà. Studiamo i libri ispirati che testimoniano l’azione salvifica di Dio e che conducono alla conoscenza di Gesù Cristo.

L’Antico Testamento annuncia, prepara e prefigura la salvezza. Il Nuovo Testamento ne manifesta il compimento in Cristo e trasmette la predicazione apostolica.

L’interpretazione cristiana deve rispettare sia l’identità e il contesto dei testi dell’Antico Testamento sia la loro relazione con il Nuovo.

A questo proposito, è particolarmente importante ricordare che Gesù non è venuto ad abolire la Legge e i Profeti, ma a dare loro compimento (Mt 5,17).

L’esegesi permette di scoprire questa continuità senza cancellare le differenze tra le diverse tappe della storia della salvezza.

Aiuta inoltre a comprendere meglio la liturgia della Chiesa, nella quale le letture dell’Antico e del Nuovo Testamento si illuminano reciprocamente.

Quando ascoltiamo le Scritture durante la Santa Messa, non assistiamo semplicemente a una lettura storica. La Chiesa proclama la Parola di Dio come alimento spirituale dei fedeli.

La sua interpretazione deve condurci all’incontro con Cristo, presente e operante nella vita della Chiesa.

10. Perché un cattolico di oggi ha bisogno di conoscere l’esegesi?

Si potrebbe pensare che l’esegesi sia una disciplina riservata ai sacerdoti, ai professori di teologia, ai ricercatori e agli specialisti delle lingue antiche.

Tuttavia, i suoi principi fondamentali dovrebbero far parte della formazione religiosa di ogni cattolico.

Viviamo in un’epoca nella quale circolano numerose interpretazioni religiose diffuse senza un’adeguata preparazione.

Un video di pochi minuti, una pubblicazione sui social network o una frase estrapolata dal suo contesto possono generare confusione su questioni essenziali della fede.

Per questo motivo, imparare a interpretare correttamente la Bibbia costituisce anche un modo per proteggere la nostra vita spirituale.

Leggere prima di interpretare

Quando apriamo le Scritture, è opportuno cominciare leggendo il passo completo, non soltanto il versetto che ci interessa.

Dobbiamo chiederci chi parla, a chi si rivolge, che cosa sta accadendo e quale sia lo scopo del testo.

Questa semplice pratica evita numerosi errori.

Consultare fonti cattoliche affidabili

È consigliabile ricorrere al Catechismo della Chiesa Cattolica, ai documenti conciliari, ai commentari biblici di riconosciuta serietà e agli scritti dei Padri della Chiesa.

La lettura della Bibbia non deve essere lasciata alle interpretazioni improvvisate di persone prive di formazione teologica.

Allo stesso modo, non dobbiamo accettare senza discernimento qualsiasi spiegazione per il semplice fatto che utilizzi un linguaggio religioso.

Riscoprire il contatto con i Padri della Chiesa

La lettura di sant’Agostino, san Girolamo, san Giovanni Crisostomo, sant’Ireneo e altri Padri permette di scoprire come le prime generazioni cristiane abbiano compreso e trasmesso le Scritture.

I loro scritti ci aiutano a recuperare una prospettiva profondamente ecclesiale, lontana dall’interpretazione individualistica.

Non tutte le loro opinioni possiedono lo stesso valore né sono esenti da discussione, ma la loro testimonianza costituisce una ricchezza indispensabile per conoscere la storia dell’interpretazione cristiana.

Studiare per vivere meglio la fede

Infine, dobbiamo ricordare che l’esegesi non termina con la conoscenza intellettuale.

Il suo scopo ultimo, all’interno della vita cristiana, è aiutarci a ricevere correttamente la Parola di Dio e permettere che trasformi la nostra esistenza.

La Bibbia deve illuminare le nostre decisioni, rafforzare la nostra preghiera, orientare la nostra vita familiare e aiutarci a praticare le virtù cristiane.

Una conoscenza biblica che non conduce all’umiltà, alla carità, alla conversione e alla fedeltà a Dio rischia di trasformarsi in un’erudizione sterile.

11. L’esegesi e la preghiera: comprendere la Parola per ascoltare Dio

Esiste una relazione particolarmente profonda tra l’interpretazione biblica e la preghiera.

L’esegesi ci aiuta a comprendere il significato del testo. La preghiera ci dispone ad accoglierlo spiritualmente.

Entrambe le dimensioni sono necessarie.

Un cattolico può conoscere le circostanze storiche del Vangelo, individuare i suoi riferimenti all’Antico Testamento e studiarne le particolarità linguistiche. Tutto questo è prezioso.

Ma se non si ferma mai ad ascoltare ciò che Dio gli chiede attraverso la sua Parola, avrà lasciato incompleta una parte essenziale del suo incontro con le Scritture.

Per questo motivo, è opportuno accompagnare la lettura biblica con un atteggiamento di raccoglimento e umiltà.

Una pratica particolarmente raccomandabile è la *lectio divina*, una forma tradizionale di lettura orante della Scrittura che contempla diversi momenti:

1. **Lectio:** leggere attentamente il testo e comprendere che cosa dice.
2. **Meditatio:** riflettere sul suo significato e su ciò che rivela di Dio.
3. **Oratio:** rispondere a Dio attraverso la preghiera.
4. **Contemplatio:** rimanere alla sua presenza, accogliendo interiormente la sua Parola.

La *lectio divina* non sostituisce l’esegesi scientifica né pretende di risolvere da sola le difficoltà storiche o linguistiche dei testi. È una pratica spirituale che permette alla Parola compresa di diventare anche Parola accolta e vissuta.

Lo stesso Gesù Cristo ci ricorda la necessità di ascoltare e mettere in pratica ciò che Dio ci insegna.

Al termine del Discorso della Montagna, paragona l’uomo prudente a colui che ascolta le sue parole e le mette in pratica (Mt 7,24).

Questo insegnamento esprime perfettamente la finalità di un’autentica lettura cristiana: non basta conoscere la Parola; è necessario vivere secondo essa.

12. La Chiesa ha bisogno di buoni interpreti della Parola di Dio

L’esegesi possiede anche una dimensione ecclesiale e apostolica.

I sacerdoti, i catechisti, i genitori, gli educatori e i responsabili della formazione cristiana hanno una particolare responsabilità nella trasmissione corretta delle Scritture.

Un’interpretazione errata può diffondere errori dottrinali e generare confusione tra i fedeli.

Al contrario, una solida formazione biblica permette di rafforzare la fede e di trasmetterla con maggiore chiarezza alle generazioni future.

La Chiesa ha bisogno di persone che conoscano le Scritture, ma che sappiano anche interpretarle con fedeltà alla Tradizione apostolica.

Ha bisogno di studiosi che non abbiano paura di indagare, ma che non pretendano neppure di trasformare le proprie ipotesi in verità assolute.

Ha bisogno di predicatori che non manipolino i testi per difendere le proprie idee, ma che annuncino ciò che la Parola di Dio insegna realmente.

E ha bisogno di famiglie che trasmettano ai propri figli l’amore per la Sacra Scrittura, insegnando loro che la Bibbia non è un libro qualsiasi, ma un tesoro della fede cristiana.

La formazione biblica non deve ridursi a imparare frasi a memoria o a ripetere spiegazioni senza comprenderle.

Deve aiutare a scoprire la storia della salvezza, conoscere Gesù Cristo e comprendere la dottrina che la Chiesa ha ricevuto dagli Apostoli.

L’esegesi, correttamente intesa, diventa così uno strumento di fedeltà, formazione ed evangelizzazione.

Conclusione: non basta leggere la Parola di Dio; dobbiamo imparare a comprenderla

La Sacra Scrittura è un tesoro che nessuna generazione cristiana dovrebbe trascurare.

In essa troviamo la voce dei profeti, la sapienza dei salmi, gli insegnamenti degli Apostoli e la testimonianza di Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore.

Ma per ricevere adeguatamente questo tesoro dobbiamo imparare a leggerlo.

L’esegesi biblica ci ricorda che le parole della Scrittura non possono essere separate dal loro contesto, dall’intenzione dei loro autori ispirati, dalla loro unità interna né dalla Tradizione viva della Chiesa.

Ci insegna che la Bibbia non deve trasformarsi in uno strumento per giustificare le nostre opinioni, né essere ridotta a un documento antico privato della sua dimensione soprannaturale.

L’autentica interpretazione cattolica esige ragione e fede, ricerca e umiltà, conoscenza storica e fedeltà dottrinale.

In questo cammino, i Padri della Chiesa, i grandi Dottori e il Magistero costituiscono compagni indispensabili. La loro testimonianza ci aiuta a comprendere che non siamo i primi ad aprire le Scritture e che la fede che professiamo è stata ricevuta, custodita e trasmessa attraverso i secoli.

In una società nella quale tante voci pretendono di spiegare il cristianesimo secondo i propri criteri, recuperare una seria formazione biblica è una necessità spirituale.

Non dobbiamo temere di studiare profondamente la Parola di Dio. Non dobbiamo neppure confondere la profondità con la complicazione intellettuale, né la libertà di ricerca con l’arbitrarietà interpretativa.

La finalità dell’esegesi non è allontanarci dal mistero di Dio attraverso interminabili discussioni accademiche. È aiutarci a comprendere meglio ciò che Egli ha voluto rivelarci.

E, soprattutto, deve condurci a Gesù Cristo.

Perché l’obiettivo ultimo di leggere, studiare e interpretare le Sacre Scritture non è semplicemente sapere più cose su Dio, ma **conoscerlo, amarlo, obbedirgli e raggiungere, per sua grazia, la vita eterna**.

Come ci ricorda san Paolo:

«Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed

educare nella giustizia» (2 Tm 3,16).

Che non apriamo mai la Bibbia soltanto per trovare parole che confermino ciò che già pensiamo. Apriamola con l’umiltà di chi desidera ascoltare Dio, con l’intelligenza di chi cerca di comprendere la verità e con la disposizione di chi è pronto a cambiare la propria vita.

Perché la Parola di Dio non ci è stata affidata affinché la adattiamo al nostro pensiero, ma affinché il nostro pensiero, la nostra volontà e il nostro cuore si conformino alla verità che Dio ci ha rivelato.

Fonti e riferimenti per approfondire

Le seguenti fonti costituiscono riferimenti fondamentali per lo studio dell’esegesi dalla prospettiva cattolica:

1. **Concilio Vaticano II:** Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, in particolare i numeri 9-13, sull’ispirazione, l’interpretazione e la trasmissione della rivelazione divina.
2. **Catechismo della Chiesa Cattolica:** numeri 101-141, specialmente 109-119, sull’interpretazione della Sacra Scrittura e sui suoi sensi.
3. **Pio XII:** Enciclica *Divino Afflante Spiritu* (1943), sugli studi biblici e sull’interpretazione delle Sacre Scritture.
4. **Pontificia Commissione Biblica:** *L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993), documento di riferimento sui metodi e gli approcci dell’esegesi biblica.
5. **Benedetto XVI:** Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (2010), in particolare la sua riflessione sul rapporto tra esegesi e teologia.
6. **Sant’Agostino:** *De doctrina christiana*, sui principi di interpretazione della Sacra Scrittura.
7. **San Tommaso d’Aquino:** *Summa Theologiae*, I, questione 1, articolo 10, sui sensi della Sacra Scrittura.
8. **San Girolamo:** i suoi prologhi e le sue opere esegetiche sui libri della Sacra Scrittura.

Salve Maria. Viva Cristo Re!